FORUM PHILOSOPHICUM
Facultas Philosophica *Ignatianum*
Cracovia – Kraków, 10: 2005, 149-158

Henryk MAJKRZAK*

IL CONCETTO DI LEGGE NELLA *SUMMA THEOLOGIAE* DI SAN TOMMASO D'AQUINO

Un'indagine filosofica

San Tommaso d'Aquino ha trattato della legge in generale e della legge naturale in particolare in numerosi scritti, ma soprattutto nella *Summa theologiae*[1]. Egli ha posto in evidenza il carattere razionale della legge: se la legge esprime un *ordine* dell'essere, essa non può non essere l'espressione di un'intelligenza: *„rationis est enim ordinare ad finem"*[2]. Secondo lui la legge è un comando della ragione ordinato al bene comune, promulgato da chi è incaricato di una comunità: *„Quaedam rationis ordinatio ad bonum commune, ab eo qui curam communitatis habet promulgata"*[3]. Questa definizione della legge si realizza, analogicamente, nei diversi tipi di legge. Nella sua definizione l'Aquinate dà grande rilievo a due caratteri fondamentali della legge: la razionalità e l'universalità. La legge è opera della ragione (*rationis ordinatio*). Infatti la legge è una norma direttiva dell'agire umano in ordine al fine dell'uomo[4]. Bisogna conoscere il fine e il rapporto dei mezzi al fine, in modo da scegliere i più adatti e stabilire il miglior piano di esecuzione: e questo è compito proprio della ragione. La legge deve avere di mira il bene comune e per questo deve possedere carattere universale. Il bene comune è il bene di una comunità di persone ed è quindi relativo alla natura della comunità, a cui si riferisce. Il bene

---

* Dott. Henryk MAJKRZAK SCJ, Pontificia Accademia di Teologia, Cracovia.

[1] *Summa theologiae*, I-II, qq. 90-108; *In III Sent.*, d. 37, q. 1; *Cont. Gentes*, III, cc. 111-118; *In Ethic.* (specialmente i libri: I, V, X).

[2] *Summa theologiae*, I-II, q. 90, a. 1.

[3] Ibidem, I-II, q. 90, a. 4. Cfr. Reginaldo Pizzorni, *La filosofia del Diritto secondo S. Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2003, pp. 5 ss.

[4] Ottavio de Bertolis, *Il diritto in San Tommaso d'Aquino. Un'indagine filosofica*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2000, p. 100.

comune in quanto fine della legge è la sua stessa ragione d'essere. Esso deve perciò animare ogni ordinamento legislativo, in altre parole: ogni norma o precetto che non sia a esso ordinato non ha ragione di legge.

1. Ambito della legge eterna

La legge eterna è la ragione o piano della divina sapienza relativo ad ogni azione e ad ogni movimento: „*Lex aeterna est ratio, seu conceptus gubernationis rerum, in Deo*"[5]. Secondo San Tommaso nessun uomo può ottenere una conoscenza diretta della legge eterna, come non può acquisire una conoscenza diretta della Bontà, Verità, Bellezza e Potenza di Dio. È sempre a partire dagli effetti che la nostra intelligenza può farsi un idea di Dio, della sua natura e dei suoi attributi. Questo vale anche per la legge eterna. Essa può essere conosciuta attraverso la legge naturale e la legge positiva[6]. Secondo l'Aquinate nell'intelletto divino non esistono soltanto le idee archetipe delle essenze delle cose che sono le varie possibili imitazioni e partecipazioni della infinita perfezione di Dio. Nell'intelletto divino esiste anche il piano dell'ordine universale che Dio pone in atto con la duplice azione della creazione e della provvidenza, ed esiste la legge eterna come norma dell'ordine delle cose di ogni azione e movimento. L'Aquinate sottolinea la distinzione tra la provvidenza divina e la legge eterna: la legge eterna è il piano (*ratio*) astratto dell'ordine universale delle cose al fine, invece la provvidenza è il piano concreto dell'ordine particolare di ogni singola cosa al fine[7].

Nella quadruplice ripartizione della legge: eterna, naturale, umana e rivelata, quella eterna occupa il primo posto: tutte le altre leggi non sono che partecipazioni imperfette della legge eterna. Leggi finite e partecipate che in se stesse sono carenti di un adeguato fondamento per questo rinviano a una Legge suprema, assoluta e non partecipata, eterna e non mutevole: „Perciò, essendo la legge eterna il piano o ragione di governo esistente nel supremo governante, è necessario che tutte le direttive dei governanti subalterni derivino dalla legge eterna. Cosicché tutte le azioni derivano dalla legge eterna, nella misura in cui si uniformano alla retta ragione"[8]. Dio, essendo il creatore di tutto l'universo è anche il legislatore universale: „Dio con la sua sapienza

---

[5] *Summa theologiae*, I-II, q. 93, a. 1. Cfr. Reginaldo Pizzorni, *Diritto-Morale-Religione. Il fondamento etico-religioso del diritto secondo san Tommaso d'Aquino*, Città del Vaticano 2001, pp. 9-10.

[6] *Summa theologiae*, I-II, q. 93, a. 2.

[7] *Summa theologiae*, I, q. 22, a. 2; Cfr. *De Veritate*, q. 5, a. 1 ad 6.

[8] *Summa theologiae*, I-II, q. 93, a. 3. S. Agostino afferma che: „nelle leggi umane niente è giusto e leggittimo, se non quanto è derivato dalla legge eterna", *De lib. arb.* I.

è creatore di tutte le cose, verso le quali egli ha un rapporto simile a quello esistente tra l'artigiano e i suoi manufatti... Perciò la ragione della divina sapienza, come ha natura di arte o di idea esemplare, in quanto principio creatore di tutte le cose; così ha natura di legge in quanto muove ogni cosa al debito fine. Ecco perché la legge eterna altro non è che la ragione o piano della divina sapienza, relativo ad ogni azione e ad ogni movimento"[9].

La legge eterna è regola universale per ogni forma di agire: sia dell'agire istintivo delle creature irrazionali, sia dell'agire libero delle creature dotate di ragione[10]. Essa si impone necessariamente alle creature prive di ragione e viene quindi eseguita infallibilmente, invece alle creature dotate di ragione si impone attraverso la conoscenza e la libera accettazione: queste possono deviare dalla legge eterna e fare il male. Nei malvagi: „anche l'inclinazione naturale alla virtù è depravata dal vizio; e la stessa conoscenza naturale del bene viene ottenebrata dalle passioni e dagli abiti peccaminosi... Perciò i buoni sono soggetti perfettamente alla legge eterna, perché agiscono sempre uniformandosi ad essa. Invece i malvagi vi sono anch'essi soggetti, però imperfettamente rispetto al loro agire spontaneo, data l'imperfezione della loro conoscenza e della loro inclinazione al bene. Ma quanto manca nell'agire viene compensato nel subire; poiché essi sono costretti a subire il dettame della legge eterna nella misura, in cui si rifiutano di compiere quanto ad essa è conforme"[11].

2. Legge morale naturale

L'idea autentica della legge naturale è retaggio del pensiero filosofico, greco e di quello cristiano[12]. La legge naturale ci si presenta come la regola della ragione naturale la quale comanda le azioni necessarie e vieta quelle che impediscono il conseguimento del fine necessario. San Tommaso definisce la *lex naturalis* come un riflesso nell'uomo della *lex divina*, *lex aeterna*: *„Lex naturalis nihil aliud est quam participatio legis aeternae in rationali creatura"*[13]. La legge naturale è l'insieme delle cose da fare e da non fare che ne derivano in

---

[9] *Summa theologiae*, I-II, q. 93, a. 1.

[10] Mieczysław A. Krąpiec, *Ludzka wolność i jej granice*, KUL, Lublin 2004, pp. 191-218.

[11] *Summa theologiae*, I-II, q. 93, a. 6. Cfr. José Vega Delgado, *„Etica y filosofia del derecho en Tomás de Aquino"*, in: Studi Tomistici 58, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, p. 569.

[12] Rom. 2, 14: „quando i Gentili che non hanno legge, fanno secondo natura le cose contenute nella legge, costoro, pur non avendo legge, sono legge a sé stessi".

[13] *Summa theologiae*, I-II, q. 91, a. 2.

maniera necessaria. Essa ha come principio supremo: „Fa il bene ed evita il male". Essa trae le norme, i criteri dell'agire umano direttamente dalla natura specifica dell'uomo. Possiamo dire che la regola prima della legge naturale è di riconoscere il valore dell'altro, dell'altro che è Dio e dell'altro che è una creatura di Dio. Qui „naturale" significa qualche cosa che è conforme alle esigenze della natura umana. In altre parole: la legge naturale è *naturale* in quanto è esigenza dell'io, non solo in senso genetico e istintivo, ma anche in senso finalistico o a perfezione individuale e sociale; è simultaneamente *„a natura"* e *„secundum naturam"*. La legge naturale si trova cosí al punto di confluenza fra genesi e fine della persona umana, si radica nell'essere umano per aprirlo alla sua maturità o perfezione. Essa è massimamente conforme all'uomo, in quanto gli fornisce una guida sicura nelle proprie scelte e gli insegna la strada per realizzare se stesso e conseguire il fine che gli è proprio. Essa non viene da fuori bensì dal di dentro: è la legge che la ragione stessa dà all'uomo. La sede specifica della legge naturale è la sinderesi: „la quale è l'abito che contiene i precetti della legge naturale che sono i primi precetti delle azioni umane"[14]. I primi principi della legge naturale ci sono forniti dalla sinderesi, ma le applicazioni sono fatte da ciascuna coscienza, e qui, come in tutte le scienze, l'errore è sempre possibile[15].

Per l'Aquinate il peccato non ha invalidato *ipsa principia naturae*. Le sue conseguenze pertanto riguardano soltanto la possibilità dell'uomo di adempiere ai dettami della *ratio naturalis*, non la sua capacità di innalzarsi alla conoscenza di essi. San Tommaso distingue nettamente tra legge naturale e legge umana: la prima è quella che si trova iscritta naturalmente nella mente e nel cuore dell'uomo, mentre la seconda è imposta dagli uomini e per questo viene detta umana. La legge è regola e misura determinata della ragione: *„regula et mensura actuum"*[16]. La legge naturale è quella regolamentazione degli atti umani che la ragione trae direttamente dalla natura umana, esaminando ciò, per cui l'uomo ha un'inclinazione naturale e che, di conseguenza, coglie come buono e da tradurre in azione: *„ratio apprehendit ut bona et per consequens ut opere persequenda"*[17]. Ci sono tre livelli di inclinazioni naturali fondamentali: perseverare nell'essere, conservare la specie e conoscere la verità. La legge naturale prescrive ciò che corrisponde a tali inclinazioni. Essa rappresenta per l'etica ciò che i princìpi primi

[14] *Ibidem*, I-II, q. 94, a. 1 ad 2.
[15] *Ibidem*, I-II, q. 94, a. 6.
[16] *Ibidem*, I-II, q. 90, a. 1.
[17] *Ibidem*, I-II, q. 94, a. 2.

rappresentano per la metafisica: è il fondamento di ogni altra norma morale[18].

3. Legge umana o positiva

San Tommaso chiama legge umana la legge positiva stabilita da un'autorità umana: *„Istae particulares dispositiones adinventae secundum rationem humanam, dicuntur leges humanae"*[19]. La legge umana trova il suo fondamento e la sua giustificazione nella legge morale naturale: „Sicché ogni legge introdotta dall'uomo in tanto ha la natura di legge, in quanto deriva dalla legge naturale. Che se in qualche modo è contraria alla legge naturale, non è più legge, ma corruzione della legge"[20]. La legge positiva non è altro che una esplicitazione della legge eterna e della legge naturale che ha di mira lo stesso fine: aiutare la persona a praticare la virtù e in tal modo a realizzare se stessa[21]. A giustificazione dell'esistenza della legge umana l'Aquinate adduce quattro ragioni: l'indole sociale dell'uomo (la natura sociale dell'uomo lo spinge a unirsi in società: di qui la necessità di leggi positive, che regolamentino la vita sociale),[22] educazione (per essere autorevole l'educazione ha bisogno di essere suffragata e protetta dalla legge),[23] l'insufficienza della legge naturale (si limita ai princìpi primi e non fornisce norme dettagliate per le varie situazioni),[24] l'inaffidabilità di un giudice che decida caso per caso ciò che è bene fare (come voleva Platone con la sua teoria del filosofo-re)[25].

La legge positiva obbliga in coscienza, sia che la si consideri da parte del suo fondamento che è la legge naturale ed eterna, oppure da parte della sua causa efficiente che è l'autorità pubblica. Questa, essendo necessaria alla società, procede da Dio come la natura sociale stessa dell'uomo. Una legge positiva che si opponesse alla legge naturale o andasse contro il bene comune, o che non fosse emanata dalla competente e legittima autorità, non sarebbe propriamente una legge, ma un abuso di essa. San Tommaso precisa le varie condizioni, in base

---

[18] Martin Rhonheimer, *Ley natural y razón práctica. Una visión tomista de la autonomía moral*, EUNSA, Pamplona 2000, p. 10.

[19] *Summa theologiae*, I-II, q. 91, a. 3.

[20] *Ibidem*, I-II, q. 95, a. 2.

[21] Reginaldo Pizzorni, *Diritto naturale e diritto positivo in S. Tommaso d'Aquino*, ESD Bologna 1999, p. 5.

[22] *In I Pol.*, lect. 8.

[23] *Summa theologiae*, I-II, q. 95, a. 1.

[24] *Ibidem*, I-II, q. 91, a. 3.

[25] *Ibidem*, I-II, q. 95, a. 1 ad 2.

alle quali una legge è giusta o ingiusta[26]. Nel caso di abuso di potere (il tiranno) è permessa la resistenza sia passiva che attiva[27]. La legge positiva è soggetta alla mutabilità e perfettibilità dell'uomo, ed è quindi suscettibile di cambiamenti. Ogni cambiamento però deve essere diretto dalla prudenza politica e motivato da una migliore e più sicura realizzazione del bene comune. La legge umana non si deve mai cambiare, se per altra via non c'è un compenso proporzionato per il bene comune[28].

Secondo san Tommaso le proprietà della legge positiva sono: la razionalità che proviene dalla sua conformità con la legge divina e la legge naturale e l'universalità: deve avere di mira il bene comune. Per conseguire il bene comune la legge positiva deve possedere la qualità della giustizia (deve cioè essere regolata sulle capacità dei soggetti), la qualità dell'utilità (deve essere adatta al conseguimento del bene) e infine la qualità della chiarezza (escludendo qualsiasi ambiguità)[29]. La legge umana viene data per la società, in cui la maggior parte è formata da uomini non perfetti nella virtù. Ecco perché non sono proibiti da codesta legge tutti vizi, da cui i virtuosi si astengono, ma soltanto quelli più gravi, specialmente quelli dannosi per gli altri, senza la cui proibizione non può sussistere l'umana società (l'omicidio, il furto e simili)[30]. Alcuni precetti della legge positiva sono conclusioni necessarie dei princìpi della legge naturale, dedotte secondo un procedimento scientifico: proibendo, per esempio l'omicidio, ecc., l'autorità civile non fa che sancire e rafforzare la legge naturale. Altri precetti della legge positiva sono determinazioni particolari della legge naturale che viene così applicata a situazioni e circostanze particolari: e questo è il campo specifico e principale della legge positiva. Così si moltiplicano dei precetti in proporzione alla varietà dei bisogni concreti di una comunità o di una nazione[31].

Diversamente da S. Agostino, il quale considerava lo Stato come un'istituzione che può essere necessaria e divinamente prestabilita, ma soltanto in vista delle condizioni attuali dell'umanità corrotta, San Tommaso ricava il concetto di Stato dal concetto della natura umana in sé. E così la legge umana corrisponde alle stesse esigenze fondamentali della natura umana, la quale esige una pubblica e autorevole regolamentazione dei rapporti tra i cittadini.

---

[26] *Ibidem*, I-II, q. 96, a. 4.
[27] *Ibidem*, II-II, q. 42, a. 2.
[28] *Ibidem*, I-II, q. 97, a. 2.
[29] *Ibidem*, I-II, q. 93, a. 3.
[30] *Ibidem*, I-II, q. 96, a. 2.
[31] *Ibidem*, I-II, q. 95, a. 4.

Il pensiero di San Tommaso rappresenta una sostanziale armonia tra fede e ragione, tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, ma con la subordinazione del primo al secondo. L'ordine naturale è soltanto una condizione e un mezzo per la realizzazione di un ordine più alto, così come la legge naturale non è che una parte della legge eterna di Dio. Pertanto l'azione giuridica dello Stato deve essere considerata sempre in funzione del divino governo del mondo e a tale piano provvidenziale deve secondo san Tommaso interamante subordinarsi. L'Aquinate è riuscito ad assicurare alla legge positiva una funzione educativa e morale e un carattere squisitamente umanistico che pochi altri filosofi hanno saputo conferirle.

4. I diritti dell'uomo e la legge naturale

La tomistica idea della legge naturale è stata ripresa e sviluppata nel XX secolo da Jacques Maritain. Durante la seconda guerra mondiale veniva proclamata la Carta Atlantica, punto di partenza di un processo che in pochi anni avrebbe condotto all'istituzione dell'ONU e alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948). Maritain partecipa attivamente a tale movimento. Egli fonda i diritti della persona umana sull'idea della legge naturale o legge non scritta che non è altro che un ordine o una disposizione che la ragione umana può scoprire e secondo la quale la volontà umana deve agire per essere in accordo con i fini necessari dell'essere umano. Gli uomini secondo Maritain conoscono la legge naturale più o meno difficilmente e a gradi diversi, e qui come altrove rischiano di commettere errori. La sola conoscenza pratica che tutti gli uomini hanno naturalmente e infallibilmente in comune è che bisogna fare il bene ed evitare il male. Questo è il principio della legge naturale, ma non è la legge stessa. La legge naturale è l'insieme delle cose da fare e da non fare che derivano di là in modo necessario e per il solo fatto che l'uomo è uomo[32].

Secondo Maritain i diritti dell'uomo non sono concessi dallo Stato o da qualsivoglia autorità umana, ma ineriscono all'uomo in quanto sono in lui il sigillo della sapienza e della giustizia di Dio. Sono quindi antecedenti ad ogni disposizione umana, ma, nello stesso tempo, non infiniti né privi di ogni misura e regolazione oggettiva: sono i diritti di una persona umana, non di Dio. La legge naturale e la luce della coscienza morale in noi non prescrivono soltanto cose da fare e da non fare; esse riconoscono pure dei diritti, in particolare dei diritti legati alla

[32] Jacques Maritain, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 58.

natura stessa dell'uomo. I diritti fondamentali come il diritto all'esistenza e alla vita, il diritto alla libertà personale, il diritto a perseguire la perfezione della vita umana morale e razionale, il diritto a perseguire il bene eterno, il diritto di seguire una vocazione religiosa, il diritto all'integrità corporale, il diritto alla proprietà privata dei beni materiali che è una salvaguardia della libertà della persona, il diritto di sposarsi secondo propria scelta e di fondare una famiglia, il diritto di associazione, il diritto di ogni essere umano ad essere trattato come una persona, non come una cosa, allora il rispetto in ciascuno della dignità umana – tutti questi diritti sono radicati secondo Maritain nella vocazione della persona[33]. La coscienza dei diritti della persona ha la sua origine nella concezione dell'uomo e del diritto naturale stabilito da secoli di filosofia cristiana[34].

I diritti politici (della persona civica) derivano direttamente dalla legge positiva e dalla costituzione fondamentale della comunità politica. Essi dipendono indirettamente dal diritto naturale non soltanto, perché le regolamentazioni della legge umana esprimono un'esigenza della legge naturale perfezionando ciò che la legge naturale lascia indeterminato, ma ancora perché il modo, con cui si compie questo perfezionamento, è conforme, nel caso dei diritti politici, ad una aspirazione iscritta nella natura dell'uomo. Tra i diritti della persona civica secondo Maritain sono: il diritto di ogni cittadino a partecipare attivamente alla vita politica e particolarmente diritto di suffragio uguale per tutti, il diritto del popolo a stabilire la Costituzione dello Stato e a decidere lui stesso della sua forma di governo, il diritto di associazione, il diritto di libera ricerca e di discussione, il diritto uguale di ogni cittadino alla sua sicurezza e alle sue libertà nello Stato, il diritto uguale di ciascuno alle garanzie di un potere giudiziario indipendente e uguale ammissibilità agli impieghi pubblici e libero accesso alle diverse professioni.

I diritti della persona sociale sono i diritti dell'essere umano nelle sue funzioni sociali, economiche e culturali, diritti dei produttori e dei consumatori, diritti dei tecnici, diritti di coloro che si dedicano alle opere dello spirito. Tra questi diritti sono: il diritto di scegliere liberamente il proprio lavoro, il diritto di raggrupparsi liberamente in unioni professionali o sindacali, il diritto del lavoratore ad essere trattato socialmente come una persona maggiorenne, il diritto al giusto salario e infine il diritto all'assistenza da parte della comunità nella miseria e nella disoccupazione, nella malattia e nella vecchiaia, il diritto ad aver parte gratuitamente, secondo la possibilità della comunità, ai beni elementari, materiali e spirituali della civiltà.

---

[33] Jacques Maritain, *op. cit.*, pp. 72-73.
[34] *Ibidem*, p. 74.

Henryk MAJKRZAK

KONCEPCJA PRAWA W *SUMMA THEOLOGIAE* ŚW. TOMASZA Z AKWINU ANALIZA FILOZOFICZNA

Streszczenie

Św. Tomasz z Akwinu pisze o prawie wiecznym, naturalnym i pozytywnym w wielu swoich dziełach, ale najbardziej systematyczne i dojrzałe opracowanie tego zagadnienia znajdziemy w jego *Summa theologiae*. Według Akwinaty prawo to „rozporządzenie rozumu dla dobra wspólnego, nadane i publicznie obwieszczone przez tego, kto ma pieczę nad wspólnotą". Jest ono dziełem rozumu, bowiem porządkuje działanie człowieka, które nastawione jest na cel. Prawo cechuje się również uniwersalnością, bo jego celem jest dobro wspólne.

Prawo wieczne jest „pomysłem Bożej mądrości, która nadaje kierunek wszystkim czynnościom i poruszeniom". Według św. Tomasza nie jesteśmy w stanie bezpośrednio poznać prawa wiecznego: możemy je poznać pośrednio, wychodząc od prawa pozytywnego i naturalnego. Prawo wieczne to ogólny plan podporządkowania wszystkich rzeczy ich celowi, natomiast opatrzność Boża to konkretny plan, który podporządkowuje każdą rzecz jej celowi. Stworzenia nierozumne działają zgodnie z prawem wiecznym, natomiast istoty rozumne mogą je poznawać i w sposób wolny realizować: gdy odchodzą od niego, to czynią zło. Dobrzy podporządkowują się prawu wiecznemu, natomiast źli czynią to tylko częściowo. W prawie wiecznym jako ostatecznym fundamencie wszelkiego prawa partycypuje prawo naturalne i prawo pozytywne. Bóg będąc Stwórcą wszystkiego jest również powszechnym Prawodawcą.

Prawo naturalne „jest niczym innym jak istniejącym udziałowo w rozumnym stworzeniu prawem wiecznym". Wyraża się ono w zasadzie: „dobro czyń, zła unikaj!" Swoje normy i kryteria działania prawo naturalne wyprowadza z natury człowieka. Pozwala ono na odkrycie wartości kogoś poza nami: Boga i bliźniego. Prawo naturalne odpowiada według św. Tomasza doskonale naturze człowieka, bo wskazuje, w jaki sposób postępować, by zrealizować samego siebie i osiągnąć swój cel, czyli pełnię człowieczeństwa. Pierwsze jego zasady pochodzą od prasumienia, ale za ich zastosowanie odpowiedzialne jest sumienie każdego człowieka: stąd możliwość błędu. Istnieją trzy naturalne tendencje człowieka: zachowanie własnego życia, zachowanie ludzkiego gatunku i poznanie prawdy.

Podczas, gdy prawo naturalne wpisane jest w umysł i serce człowieka, to prawo pozytywne jest dziełem człowieka i dlatego też nazywamy go prawem ludzkim. Jest ono partykularnym rozporządzeniem wypracowanym ludzkim rozumem. Jest ono potrzebne, bo człowiek ze swej natury jest istotą społeczną, a życie społeczne domaga się pewnych norm, regulacji. Jest ono także potrzebne w procesie wychowywania człowieka. Oprócz tego prawo naturalne ukazuje jedynie pierwsze zasady, natomiast prawo pozytywne podaje szczegółowe normy, które odpowiadają różnym sytuacjom. Trudno byłoby wreszcie znaleźć takiego sędziego, który na bieżąco podawałby normy postępowania w każdej sytuacji. Prawo pozytywne ma bazować na prawie naturalnym, ma mieć na względzie dobro wspólne i powinno być promulgowane przez kompetentną i prawowitą władzę. Ponieważ jest ono przeznaczone dla ogółu społeczeństwa, więc zmierza do wyeliminowania tylko najcięższych wad, przewinień: zabójstwa, kradzieży itd.

W XX wieku do koncepcji prawa w ujęciu św. Tomasza z Akwinu powrócił znany tomista Jacques Maritain, który miał duży wkład w opracowanie „Powszechnej Deklaracji Praw Człowieka" (1948). Podstawowe prawa osoby opiera on na fundamencie prawa naturalnego. Źródłem tych praw nie jest państwo, ale w ostateczności mądrość i sprawiedliwość Boga. Do tych podstawowych praw należy według niego prawo do życia, do wolności osobistej, do dążenia do doskonałości w wymiarze moralnym i intelektualnym, do dążenia do dobra wiecznego, do wyboru powołania zakonnego i do integralności cielesnej, prawo do własności prywatnej i do wyboru małżonka oraz założenia własnej rodziny, prawo do zrzeszania się i do respektowania godności osoby.

Pośrednio z prawa naturalnego, a bezpośrednio z prawa pozytywnego wypływają według Maritaina prawa obywatela. Do praw tych Maritain zalicza prawo do aktywnego uczestniczenia w życiu politycznym, do tworzenia konstytucji i do wyboru formy rządów, prawo do zrzeszania się i do wolnego poszukiwania i dyskusji, prawo do osobistego bezpieczeństwa i do wolności w życiu społecznym oraz do równego traktowania przez prawo. Maritain omawia również prawa socjalne osoby, a w szczególności prawo do wyboru zawodu i do zrzeszania się ludzi o podobnym zawodzie i w określonym związku, prawo do sprawiedliwej zapłaty i do pomocy ze strony państwa w chorobie, starości i w razie braku środków do życia.